

Reportage sui perdenti

di Domenico De Masi

Secondo le classifiche annuali pubblicate dalla rivista “Forbes”, nel 2010 le 388 persone più ricche del mondo possedevano una ricchezza pari a quella di 3,5 miliardi di poveri, cioè la metà di tutti gli umani allora viventi. Dopo quattro anni, questi 388 straricchi si sono ridotti a 85. Dopo ancora due anni, nella classifica del 2016, ne bastavano solo 62 per mettere insieme una ricchezza pari a quella posseduta da mezza umanità. E’ passato meno di un anno e l’ultima classifica di “Forbes” ci dice che ormai bastano i soli primi 8 più ricchi del mondo per eguagliare la ricchezza di mezza popolazione mondiale che ormai è composta da 3,6 miliardi di esseri umani.

Uno di questi otto, Warren Buffet, ha commentato: “C’è la guerra di classe, d’accordo. Ma è la mia classe, siamo noi ricchi che stiamo facendo la guerra, e la stiamo vincendo”.

Queste fotografie di Pino Settanni ci certificano la condizione dei perdenti, visti con l’occhio esteticamente sublime di un fotografo dotato di straordinaria sensibilità sociologica. La condizione dei perdenti è rappresentata in tre punti diversi del pianeta: il Mezzogiorno d’Italia, i Balcani e l’Afghanistan. Il Prodotto interno lordo pro-capite nell’Italia meridionale è di 16.000 dollari (contro una media nazionale di 36.000 dollari; euro); nei Balcani è di 5.300 dollari; in Afghanistan è di 2.000 dollari.

Ogni paese, come si vede, è un Nord rispetto a qualche altro. Lo stesso Afghanistan, ad esempio, è a nord di un paese come il Burundi dove la vita vale solo 268 dollari l’anno.

Queste patrie dei vinti hanno attratto l’obiettivo di Pino Settanni durante tutto l’arco della sua vita, essendo lui stesso un meridionale di Taranto. In Afghanistan il suo sguardo si è posato soprattutto sulle donne, i bambini e i vecchi, cioè sugli ultimi tra gli ultimi, i più fragili, i più abbandonati alla risacca della storia che in questi luoghi si accanisce con crudeltà lunga ed efferata. Nei Balcani la commozione di Pino è destata soprattutto dalle case: muri crivellati da proiettili nati lontano, nelle fabbriche dei paesi ricchi che sfornano armi e odio. Nel Sud è tutto il sistema sociale – uomini, donne, bambini, cose, case, strade – che chiedono a Pino di essere prese in considerazione, di entrare nel suo campo visivo e di restare, attraverso la sua arte, nella memoria di chi vedrà.

In tutte queste immagini, ognuna delle quali merita di essere centrale, passione e indignazione prevalgono sulla riflessione tecnica ed estetica non perché esse siano prive di perfezione e stile, ma perché il contenuto prende il sopravvento e si impone a chi guarda. Se poi si ha la forza di prescindere per un attimo dalla dimensione emotiva di questi capolavori, si coglie subito l’infinita perizia di Pino che passa dal colore al bianco e nero, dal minimalismo agli effetti speciali, come solo lui sapeva fare: accogliendo le possibilità tecniche offerte dal progresso ma sottomettendole al compito di informare, commuovere, nutrire.